



Munich Personal RePEc Archive

Butterfly's wings. Women entrance into the labor market.

Tattara, Giuseppe and Canu, Rita
Università di Venezia, Cà Foscari

2005

Online at <http://mpra.ub.uni-muenchen.de/10354/>
MPRA Paper No. 10354, posted 08. September 2008 / 21:07

Quando le farfalle mettono le ali. Osservazioni sull'ingresso delle donne nel lavoro dipendente.

Rita Canu e Giuseppe Tattara¹

1. La base dati.
2. La dinamica dei primi ingressi nell'archivio Inps dei dipendenti
3. I 'veri' primi ingressi nel mercato del lavoro
4. Primi ingressi e scolarità
5. Considerazioni sulle differenze di genere nel legame tra scolarità e ingresso nel mondo del lavoro

Abstract

Il flusso di ingressi dei giovani nel mercato del lavoro e il fatto che l'ingresso avvenga oggi a età più elevate che nel passato è correlato all'aumento della scolarità. Entrambi questi cambiamenti, sia il ritardo negli ingressi sia l'aumentata scolarità, appaiono decisamente più marcati per le donne che per gli uomini. Un anno di istruzione aggiuntivo ha un maggior rendimento per le donne che per gli uomini perché la aumentata scolarità si associa alla scelta di un lavoro preferibile per una svariata serie di ragioni, spesso indipendenti dalla grandezza del salario percepito, e perché l'istruzione gioca un ruolo assicurativo maggiore per le donne che per gli uomini.

L'analisi viene condotta esaminando le prime associazioni all'archivio Inps della intera popolazione dei lavoratori dipendenti tra la seconda metà degli anni settanta e degli anni novanta, nelle due province di Treviso e Vicenza. I nuovi ingressi nel mondo del lavoro vengono correlati con alcuni parametri relativi all'iscrizione degli studenti nelle scuole medie inferiori e superiori ed esaminati per coorti di età e per coorti di anno di nascita.

English Abstract

The entrance of young people in the labour market at older ages than in the past is correlated to the increased trend in education. Both these changes, the delay in entrances and the increase in the number of years spent at school, are much more marked in the case of women. One additional school year has a larger return in the case of women than in the case of men as a better education is associated with the possible choice of a job 'nice, clean and respectable', and this is more relevant for women than for men, in particular in the Veneto small firms milieu, and because education performs an 'insurance' role which plays a major role in the case of women.

The study is based on a longitudinal panel built on the Italian Social Security Archives of employees in the two provinces of Treviso and Vicenza from 1975 to 1997. Such a huge set of data allows the study of first entrances of young people in the labour market. First entrances are studied for age and year of birth cohorts and are meaningfully correlated with parameters relative to the enrollment trend in primary and secondary education. The different gender behaviour is underlined and discussed.

Classificazione JEL 13,16,22,23,24. Parole chiave: scolarità, lavoro, genere.

¹ Rita Canu è ricercatrice nel campo dell'economia applicata. Giuseppe Tattara è professore di Politica economica al Dipartimento di Scienze Economiche dell'Università di Venezia.

Indirizzo postale: Giuseppe Tattara, Dipartimento di Scienze Economiche, Cannaregio 873, 30121 Venezia. Telefono 041.2349148. tattara@unive.it

Quando le farfalle mettono le ali. Osservazioni sull'ingresso delle donne nel lavoro dipendente².

L'aumento del tasso di scolarizzazione della popolazione giovanile avvenuto negli ultimi decenni è andato di pari passo con l'aumento dell'età di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. La scolarizzazione femminile, in particolare, è sensibilmente aumentata rispetto a quella maschile e allo stesso tempo è aumentato il numero delle donne occupate nel lavoro dipendente. Il modello femminile di partecipazione al lavoro è cambiato, mantenendosi comunque diverso da quello maschile.

Il maggior flusso di ingressi delle donne nel mercato del lavoro e il loro spostamento verso età più elevate è legato alla maggiore scolarità delle ragazze ed è il segnale di un cambiamento nelle strategie di scelta individuali. Un anno di istruzione aggiuntivo ha un maggior rendimento per le donne che per gli uomini perché la aumentata scolarità si associa alla scelta di un lavoro 'carino, pulito e rispettabile', preferibile per una svariata serie di ragioni, spesso indipendenti dalla grandezza del salario, e perché l'istruzione offre alle donne una maggiore 'sicurezza' nel prosieguo della vita lavorativa, elemento che assume sempre maggiore importanza con la minore stabilità della vita familiare.

Questo lavoro si propone di discutere le differenze di genere nel comportamento individuale a partire dall'andamento delle prime iscrizioni all'archivio Inps dei lavoratori dipendenti e leggerle in relazione ai dati sulla accresciuta scolarità. L'analisi viene condotta esaminando le variazioni intervenute nella distribuzione delle prime iscrizioni per anno d'età tra la seconda metà degli anni settanta e la seconda metà degli anni novanta nelle due province di Treviso e Vicenza (paragrafo 2). Nel paragrafo 3 vengono esclusi dall'analisi gli individui che risultano coinvolti in un rapporto di lavoro compatibile con il calendario scolastico, configurabile quindi come un impegno stagionale che verosimilmente non presuppone la decisione di entrare a pieno titolo nel mondo del lavoro. Il paragrafo 4 discute il diverso andamento nel tempo dell'età di avvio della attività lavorativa e la sua connessione con l'accresciuta scolarità e spiega come questo trovi la spiegazione principale nelle differenze di genere: le donne ritardano l'inizio del lavoro e prolungano gli

² Ricerca condotta nell'ambito dei progetti MIUR 1999-2001 (9913193479) e 2001-2003 (2001134473).

Un ringraziamento va a tutti coloro che hanno fornito indicazioni e informazioni utili per la realizzazione della ricerca, a Francesca Bettio e ai partecipanti all'incontro La mobilità del lavoro in un mercato di piena occupazione, 17 giugno 2002, Dipartimento di Scienze Economiche della Università di Venezia. In particolare si ringrazia Marco Valentini per l'estrazione dall'archivio Inps dei dati qui utilizzati.

anni di studio in modo marcato, molto più degli uomini. Nell'ultimo paragrafo (5) si illustrano i principali fattori che possono aver contribuito a determinare la variazione nel modello di comportamento delle donne e si spiegano le diverse ragioni per le quali un anno di istruzione aggiuntivo ha un maggior rendimento per le donne che per gli uomini.

Gli archivi dei lavoratori dipendenti del settore privato utilizzati in questo lavoro sono stati messi a disposizione dalla direzione dell'Inps alla unità di ricerca istituita presso l'università di Venezia. Le due province di Treviso e Vicenza, per le quali si dispone dei record contributivi relativi all'intera popolazione dei dipendenti, si prestano bene a questa analisi perché si tratta di due province che presentano, nell'arco di tempo esaminato, un ritmo molto elevato di sviluppo e un bassissimo tasso di disoccupazione e quindi consentono di ipotizzare che la scelta se proseguire o meno gli studi non sia influenzata dalla mancanza di lavoro, ma riveli una strategia individuale volta a comparare direttamente vantaggi e svantaggi connessi a diverse carriere lavorative che a quei percorsi di studio possono essere associate.

1. La dinamica delle prime associazioni nell'archivio Inps dei dipendenti

L'apertura di una posizione contributiva, nel registro Inps dei dipendenti avviene in genere in giovane età, e tende ad annullarsi nelle età più avanzate poiché al crescere dell'età minore è il numero di coloro che entrano per la prima volta nel mondo del lavoro dipendente³. Nell'analisi qui condotta, le prime associazioni (d'ora in poi 'associazioni') sono riferite a lavoratori di età compresa tra i 14 e i 50 anni. Il limite inferiore è determinato dalla legislazione che fissa l'età minima in materia di assunzioni; il limite superiore è fissato in modo da poter intercettare eventuali movimenti significativi anche nella fascia d'età dei quarantenni, soprattutto per quel che riguarda gli anni più recenti.

Al 1977 si associano per la prima volta al registro Inps dei lavoratori dipendenti, nelle province di Treviso e Vicenza, circa 21.000 soggetti per scendere gradualmente, a causa della caduta della natalità, a 15.000 soggetti al 1997⁴. Si può notare come – all'inizio del periodo esaminato (anno 1977) – la distribuzione delle associazioni per classi di età si

³ O perché non ha mai lavorato prima o perché ha svolto solo attività di lavoro autonomo o di lavoro dipendente nel settore agricolo o pubblico.

⁴ Nel prosieguo del lavoro si farà sempre riferimento al complesso delle due province di Treviso e Vicenza non essendosi riscontrate differenze notevoli tra le due. Si riportano comunque considerazioni specifiche nei casi in cui tali differenze emergono.

caratterizzati per un picco per i giovani in età compresa tra i 15 ed i 16 anni, con una punta attorno all'11% sul totale per le persone in età compresa tra i 14 ed i 50 anni (d'ora in poi 'totale') (Grafico 1⁵). Al crescere dell'età la quota delle associazioni va poi progressivamente riducendosi.

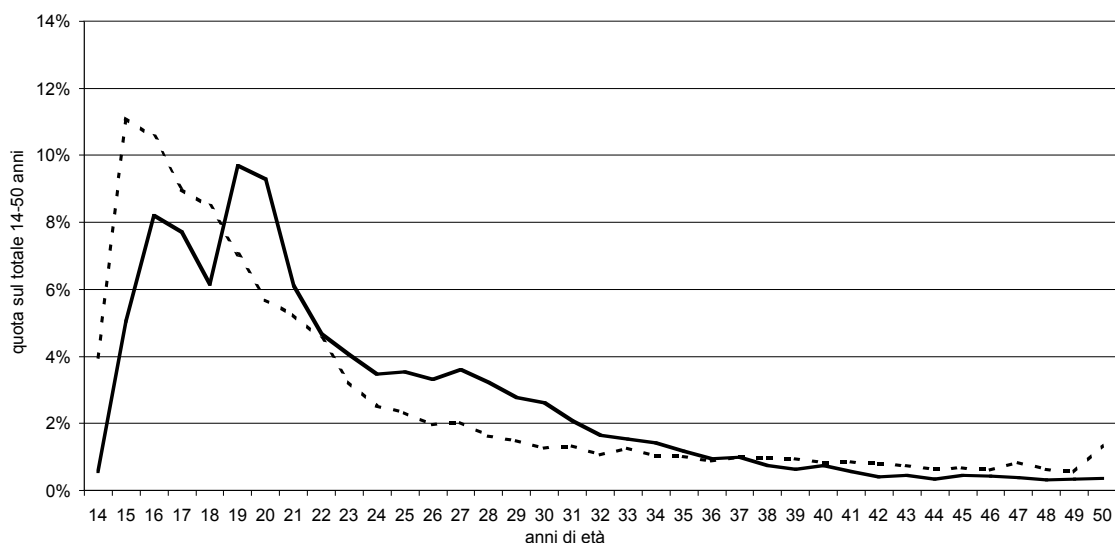
Se si osserva invece l'andamento delle associazioni vent'anni più tardi - ossia al 1997, ultimo anno disponibile – si può notare come le entrate dei 14enni si siano quasi azzerate e il picco sia slittato in avanti di un anno posizionandosi tra i 16 ed i 17 anni e abbassandosi per entrambe le età su un valore medio dell'8%.

Si è invece formato un secondo picco, più elevato del primo (tra il 9% e il 10%) per le associazioni dei giovani di 19 e 20 anni. Considerando esclusivamente il valore modale, si rileva uno spostamento in avanti di 3 anni: dai 16 ai 19. La quota delle nuove associazioni diminuisce poi rapidamente oscillando attorno al 3% per quella fascia di età compresa tra i 24 ed i 30 anni mantenendosi, comunque, più elevata che nel 1977.

La unità di osservazione è l'occupato nello stabilimento nel giorno/mese; dalle unità di osservazione vengono costruite le storie lavorative degli occupati con cadenza mensile. I dati includono tutti i periodi di occupazione trascorsi alle dipendenze di un'impresa, di qualsiasi durata, e questo porta a considerare come ingressi nel mondo del lavoro anche quelli legati a periodi di lavoro molto brevi.

⁵ Dove non altrimenti indicato i grafici rappresentano nostre elaborazioni sul panel longitudinale Inps.

Grafico 1 – Distribuzione per età delle prime associazioni nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anni 1977 (- - -) e 1997 (___)



Lo slittamento verso destra della curva di distribuzione delle associazioni, o parte di esso, potrebbe essere dovuto alla riduzione della quota dei dipendenti più giovani sul totale. Ma il fenomeno è più generale, come diremo tra breve analizzando le distribuzioni per singole coorti d'età, e trova la sua spiegazione principale nella diversità di comportamento manifestata dai due generi, maschile e femminile, all'interno delle singole coorti d'età.

Nel 1977 non vi sono sostanziali differenze nella distribuzione delle associazioni se non per una maggiore concentrazione di quelle maschili tra i 21 ed i 23 anni, effetto del servizio militare che ritarda l'entrata al lavoro – a parità di altre condizioni – rispetto alle donne (Grafico 2).

Nel 1997, l'andamento delle associazioni dei maschi non subisce modifiche consistenti eccettuata una lieve diminuzione delle quote fino ai 18 anni e l'accenno di un picco in corrispondenza dei 19 anni di età (Grafico 3).

Per le femmine, invece, le differenze sono notevoli; mentre il valore modale si posiziona – per i maschi – sui 16 anni, per le femmine balza in avanti dai 15 ai 20 anni raggiungendo una frequenza elevata, superiore al 14% nel 1997. È quindi senz'altro la componente femminile a determinare il picco dei 20 anni già evidenziato nel Grafico 1, anche perché il 64% degli ingressi dei ventenni nel 1997 è attribuibile alle femmine.

Grafico 2 – Distribuzione per età delle prime associazioni nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1977 per maschi (- - -) e femmine (___)

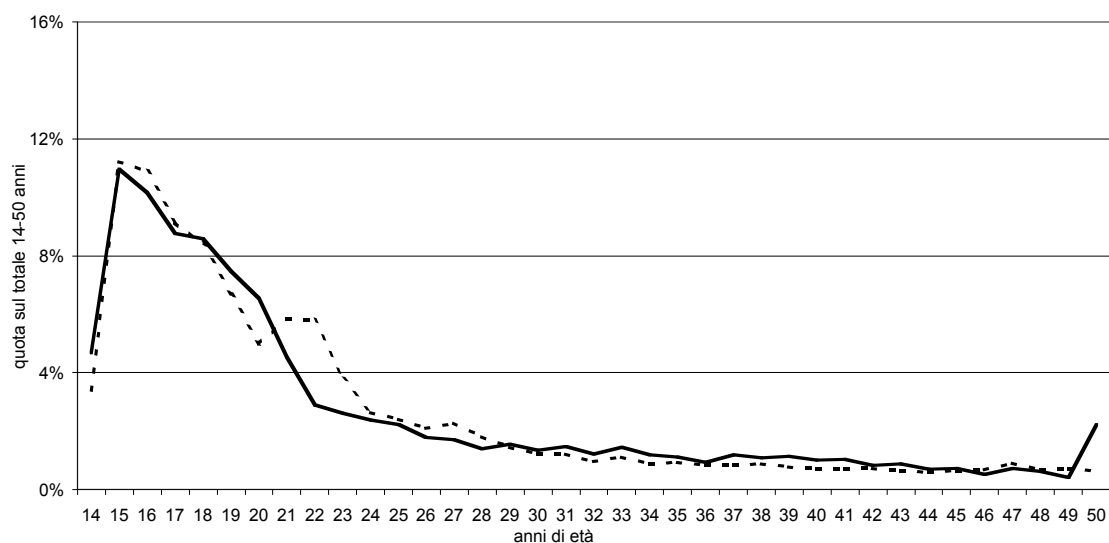
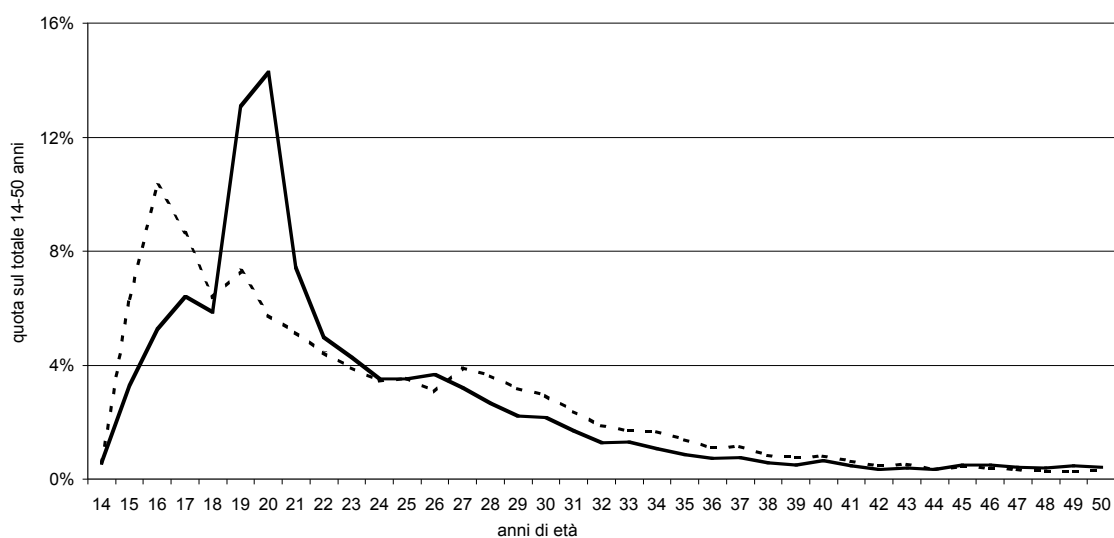


Grafico 3 – Distribuzione per età delle prime associazioni nell'archivio Inps dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 per maschi (- - -) e femmine (___)



2. I 'veri' primi ingressi nel mercato del lavoro

Considerare la data delle prime associazioni all'archivio Inps come quella di inizio dell'attività lavorativa può portare ad una interpretazione dei dati distorta perché non pochi giovani possono cominciare lavorando in nero o continuando a studiare. Qui ci interessa il secondo di questi problemi. Spesso il primo approccio dei giovani con il mondo del lavoro

avviene tramite esperienze stagionali, per lo più estive o - in ogni caso - in grado di non interferire con la normale frequenza scolastica.

Si è quindi tentato di isolare e separare gli eventi lavorativi stagionali che comunque prevedono, in quanto caratterizzati da un rapporto di lavoro dipendente, un'associazione al registro Inps, e li si è esclusi dal conteggio degli ingressi nel mondo del lavoro⁶. I 'veri' ingressi sono quelli corrispondenti ad un rapporto di lavoro non compatibile con il normale calendario scolastico e quindi con la prosecuzione degli studi e d'ora in avanti la parola 'ingresso' avrà questo significato. La selezione è avvenuta stabilendo come anno del primo ingresso quello in cui il rapporto di lavoro - per durata e posizione nell'anno solare - non risulta compatibile con la regolare frequenza scolastica. Si considerano ingressi nel mondo del lavoro quelli che danno luogo ad un impiego di durata superiore alle 17 settimane (che si ritiene possano coprire la durata massima delle vacanze) o compresa tra le 4 e le 17 settimane, ma in questo caso in mesi diversi da quelli estivi compresi tra maggio e settembre.

Un'analisi condotta da Valentini (2001) sugli avviamenti degli apprendisti, secondo lo stesso archivio qui utilizzato, indica una stagionalità molto evidente nei mesi estivi che vanno da giugno a settembre⁸. Da altri lavori compiuti sugli archivi Netlabor dei Centri per l'impiego delle province di Belluno e Treviso (Bassi, Gambuzza e Rasera, 2000; Bassi e Rettore, 2002) emerge la forte stagionalità⁹ estiva delle registrazioni e delle assunzioni realizzate nel periodo 1994-1998 per i nati nel 1980. Il periodo di massima concentrazione degli eventi risulta essere proprio quello compreso tra maggio e settembre e per il 60% dei soggetti il primo impiego ha durata inferiore ai tre mesi¹⁰.

⁶ Sull'alto numero di lavoratori stagionali nelle province venete, de Angelini e Boldrin (2002, 221-222)

⁷ Sull'alto numero di lavoratori stagionali nelle province venete, de Angelini e Boldrin (2002, 221-222)

⁸ Seppure individuata in altro modo, perché dettata da altri scopi, la corrispondenza appare notevole anche in considerazione della buona rappresentatività dei giovani in apprendistato rispetto al totale dei ragazzi tra i 14 ed i 20 anni d'età, soprattutto negli anni più recenti. La loro quota è infatti cresciuta nel tempo passando da quote inferiori al 40% alla metà degli anni settanta ad oltre l'80% alla metà degli anni novanta.

⁹ La stagionalità, in quel lavoro, è stata identificata in base alla durata del primo impiego (al massimo 10 settimane), alla durata del secondo e al tempo che passa tra la fine del primo e l'inizio del secondo periodo lavorativo.

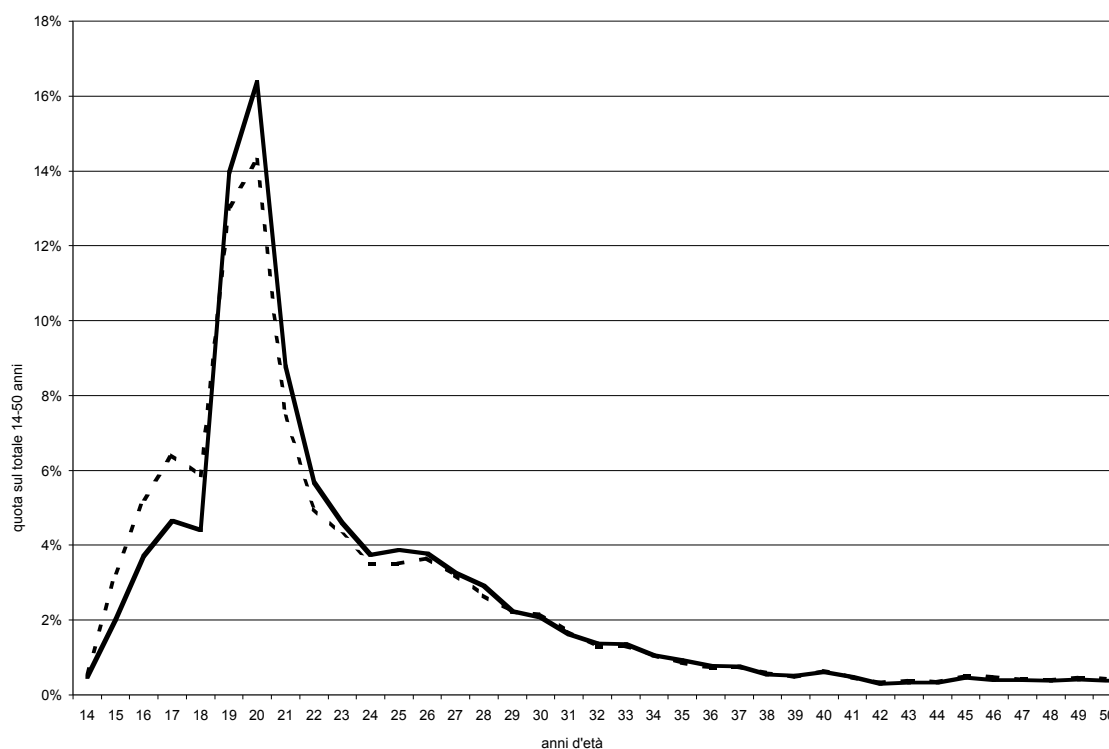
¹⁰ Tutto ciò conforta nella scelta del periodo, pur consapevoli che tale vincolo non consente la separazione in modo certo dei veri lavoratori dai giovani studenti che svolgono lavori occasionali nei periodi di vacanza. Oltre agli studenti, ad esempio, restano escluse gran parte delle persone che nell'anno svolgono solo un lavoro dipendente stagionale estivo o chi - dopo l'esperienza stagionale - continua a lavorare, ma come autonomo. E viceversa: in alcuni casi vi potrebbe essere l'inclusione di studenti tra i veri lavoratori quando, ad esempio, abbiano lavorato per un giorno alla settimana (ad es. il sabato sera) per tutto l'anno o comunque al di fuori del periodo delle vacanze scolastiche.

Escludendo dagli ingressi le stagionalità scolastico-compatible, si sono dunque identificati i ‘veri’ primi ingressi nel mercato del lavoro. Essi confermano i valori modali della distribuzione delle prime associazioni per anno d'età ai due estremi del periodo considerato. All'inizio della serie, tuttavia, la quota degli ingressi attribuiti alla fascia dei 15-16enni è risultata leggermente più contenuta di quella rilevata per le associazioni e ancor di più nel 1997, anno in cui appare invece decisamente più elevata (12%) la quota di ingressi corrispondente ai 19 e 20 anni d'età. Parlando di ingressi nel mondo del lavoro, dunque, sembra che lo spostamento verso età maggiori sia ancora più evidente di quanto risulta dalle iscrizioni al registro Inps.

Esaminando i dati del 1977 ripartiti in base al sesso, non si rilevano - per le femmine - sostanziali differenze tra la distribuzione delle associazioni e quella degli ingressi veri e propri. Per gli ingressi dei maschi, invece, il picco registrato per i giovani iscritti di 16-17 anni d'età si abbassa attorno al 9% e appare spostato un po' di più verso i 17-18 anni.

Nel 1997 è ancora più accentuata la concentrazione delle femmine verso gli ingressi in età tra i 19 ed i 20 anni (Grafico 4).

Grafico 4 – Distribuzione per età di prima associazione (- - -) e per età di ingresso ‘vero’(____) dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 – Femmine



Ma è per i maschi che emergono le differenze più forti rispetto alla distribuzione osservata per le prime associazioni: la moda (circa 11% degli ingressi di maschi tra i 14 e i 50 anni d'età) si colloca in corrispondenza dei 19 anni e resta solo un picco minore per i 17enni (Grafico 5). I maschi, dunque, mostrano una tendenza ad entrare prima nel mondo del lavoro tramite esperienze stagionali.

Considerando direttamente la distribuzione degli ingressi nel tempo vediamo che per i maschi le variazioni riguardano in misura più consistente i giovanissimi¹¹ (Grafico 6). Dal 1977 al 1992 la moda oscilla tra i 16 ed i 17 anni per poi posizionarsi sui 19 anni d'età. In particolare, dal 1978 il picco di massima concentrazione degli ingressi si innalza rapidamente fino a raggiungere la quota del 17% e qui si stabilizza fino al 1985 rispecchiando il ringiovanimento della forza lavoro in relazione all'aumento della natalità registrato negli anni sessanta. Dal 1986 inizia una graduale discesa che finisce per portare la quota degli ingressi dei 17enni attorno al 6%. Già dal 1988 comincia ad emergere il picco dei 19enni mentre quello dei 21enni finisce per scomparire negli anni novanta a causa di un sempre maggiore allineamento alle frequenze d'età immediatamente inferiori e superiori.

Grafico 5 – Distribuzione per età di prima associazione (- - -) e per età di ingresso ‘vero’ (___) dei lavoratori dipendenti nelle province di Treviso e Vicenza. Anno 1997 – Maschi

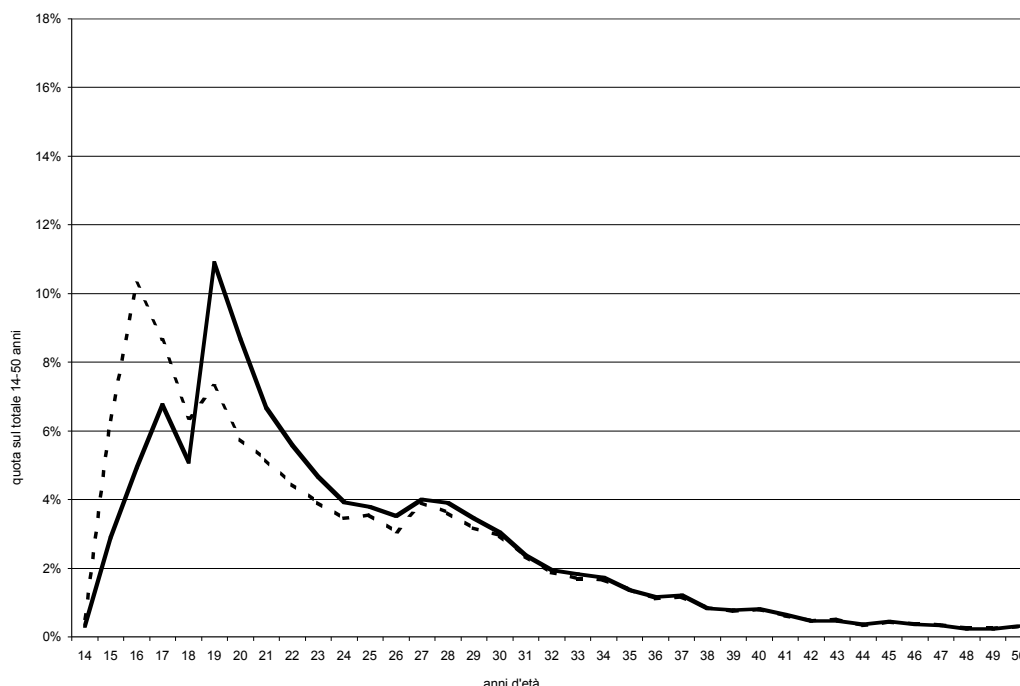
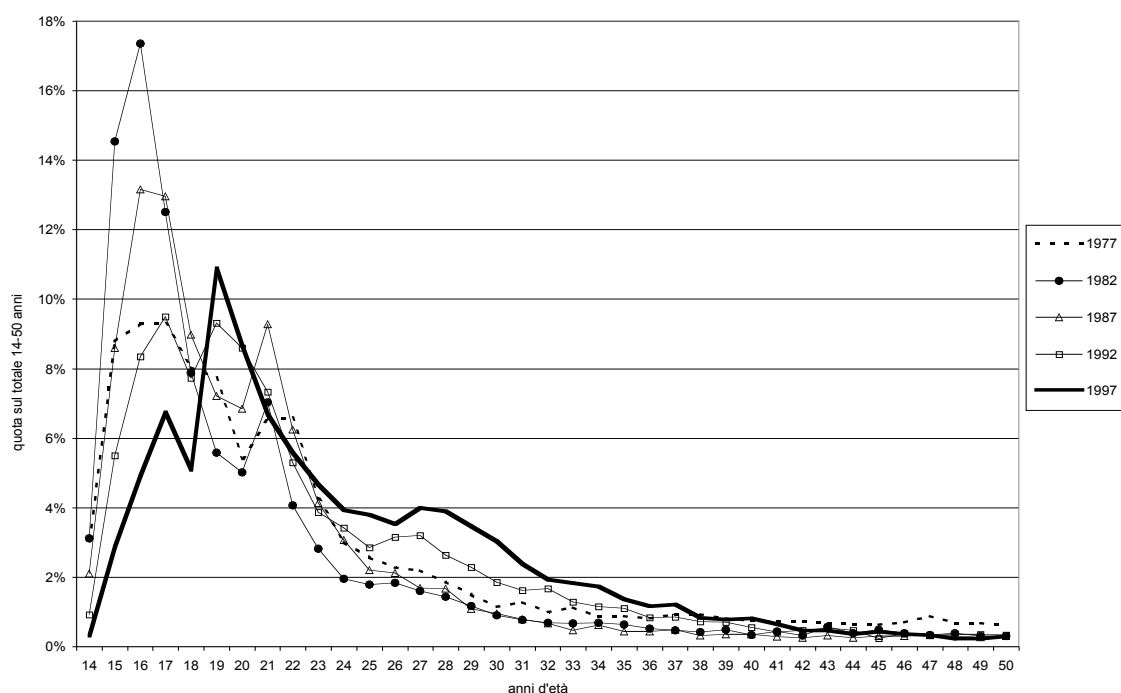


Grafico 6 – Dinamica degli ingressi ‘veri’ dei lavoratori dipendenti per età nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi



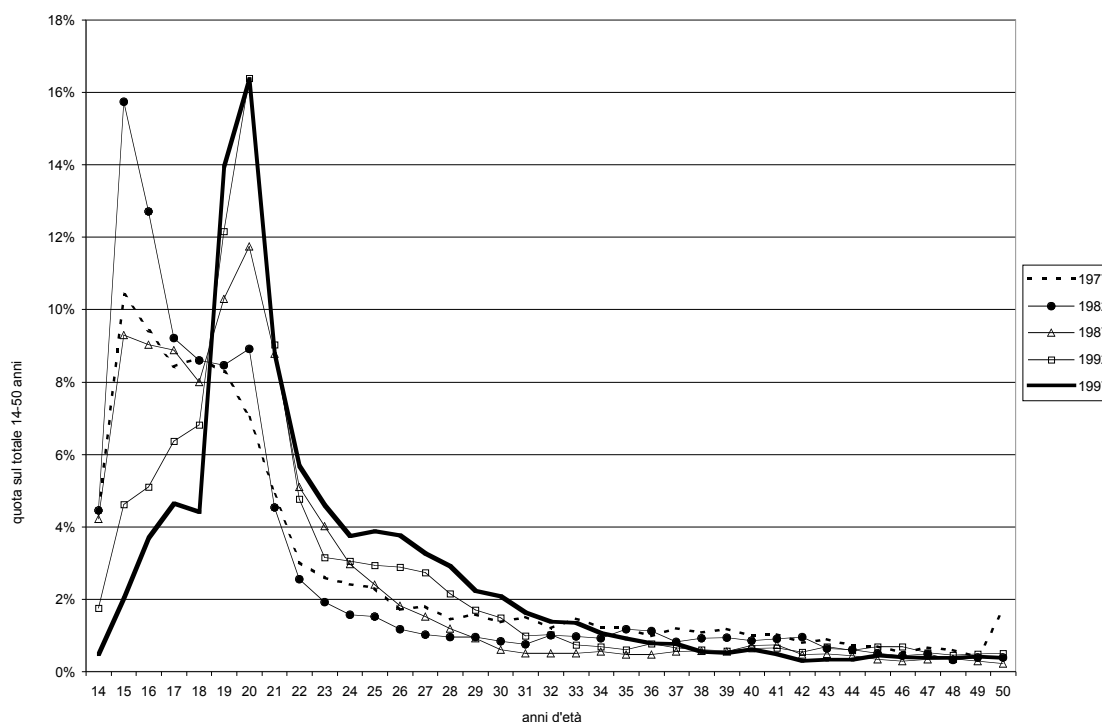
Negli ultimi anni si comincia a distinguere un innalzamento delle quote relative agli ingressi di maschi tra i 24 ed i 31 anni d'età ed in particolare tra i 26 ed i 28 anni. Una maggiore diffusione degli studi universitari porta ad uno spostamento degli accessi nella fascia d'età oltre i 24 anni, così come per le femmine, ma con uno slittamento ulteriore in avanti, nella popolazione maschile, probabilmente dovuto all'assolvimento degli obblighi militari.

Più caratteristica l'evoluzione seguita dai ‘veri’ ingressi delle femmine: il valore modale rimane fermo a 15 anni d'età fino alla metà degli anni ottanta, ma dal 1986 balza direttamente a 20 anni (Grafico 7). La quota rappresentata dalle quindicenni, dopo alcune oscillazioni raggiunge il 16% nel 1981, ma già dal 1983 inizia gradualmente a ridursi. Contemporaneamente cresce la quota delle ventenni che raggiunge il massimo nel 1994 (19%) per poi assestarsi attorno al 15%. Si segnala inoltre, come per i maschi, un innalzamento dei valori attorno ai 26 anni e comunque inferiori ai 30 anni. La figura che ne risulta ricorda le ali di una farfalla, con il punto di innesto tra i 18 ed i 19 anni.

¹¹ Per facilitare la lettura delle distribuzioni di frequenza degli ingressi nella ventina d'anni esaminata, si è scelto di riportarne – nella serie di grafici che segue - gli andamenti a cadenza quinquennale.

Tra il 1977 ed il 1997, quindi, vi è stato un generale spostamento verso destra nella curva della distribuzione degli ingressi per età, meno sensibile per i maschi e molto più marcato per le femmine, con un innalzamento della quota di donne in età compresa tra i 19 e i 20 anni e una drastica diminuzione nel peso delle più giovani che entravano nel mercato del lavoro come manodopera a bassa qualificazione. Quest'ultima variazione della moda, non per slittamento progressivo, ma come spostamento tra due età che corrispondono grossomodo all'uscita dalla scuola media inferiore e dalla scuola media superiore, concede spazio ad un'interpretazione del fenomeno strettamente connessa alla scolarità.

Grafico 7 – Dinamica degli ingressi ‘veri’ dei lavoratori dipendenti per età nelle province di Treviso e Vicenza. Femmine

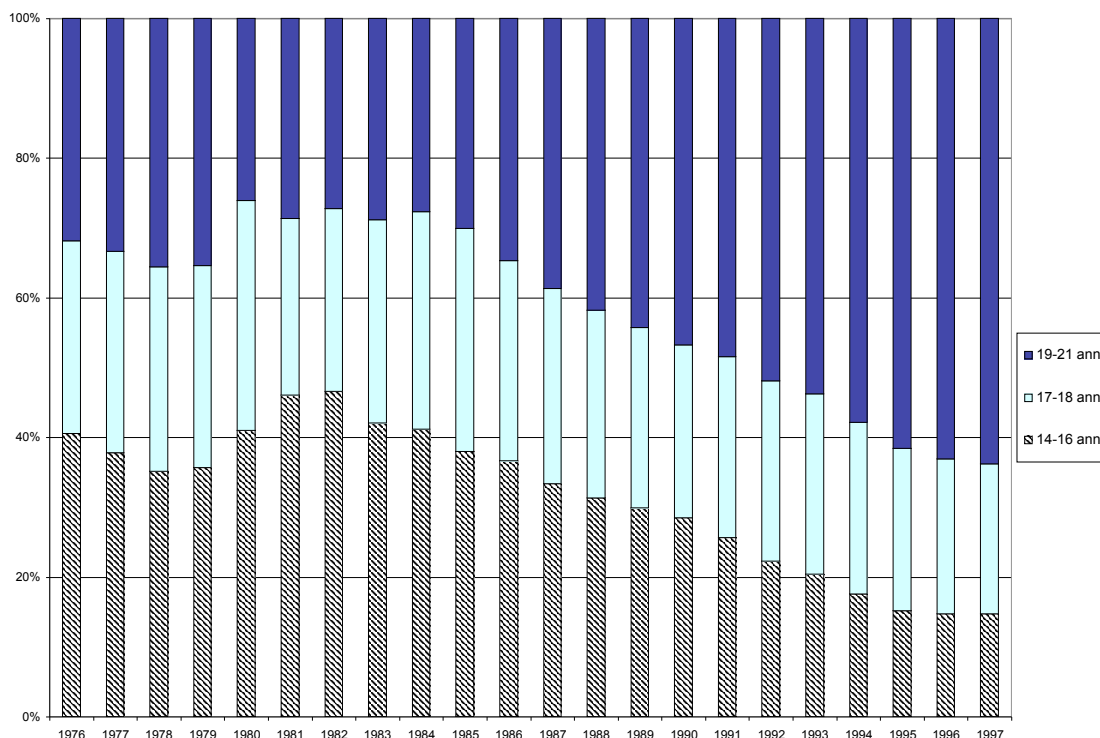


Limitiamo per un momento l'analisi alla fascia d'età compresa tra i 14 ed i 21 anni, che è direttamente legata al problema degli ingressi perché consente di coprire la popolazione per due anni oltre la conclusione del corso normale di studi superiori. In questo modo possiamo sfruttare la lunghezza della serie storica Inps seguendo 15 coorti per gli anni di nascita che vanno dal 1962 al 1976¹².

¹² Rapportando le quote dei primi ingressi per singolo anno di età ad un totale di popolazione limitato agli individui tra i 14 ed i 21 anni, si sono evidenziati i valori anomali corrispondenti all'anno 1980, causati dall'emanazione del D.L. 30/12/79 n. 663 che all'art. 23 prevedeva una sanatoria per le mancate associazioni. Si è quindi reso necessario correggere

Un primo esame per classi d'età permette di porre in evidenza come le variazioni più sensibili si siano registrate per gli individui agli estremi della fascia d'età considerata (Grafico 8). Gli ingressi dei giovani tra i 14 ed i 16 anni si sono drasticamente ridotti nel periodo: sono rimasti stabili, con valori attorno al 40% (sul totale degli ingressi tra i 14 ed i 21 anni) fino alla metà degli anni ottanta, si è scesi gradualmente al 15% del 1997.

Grafico 8 – Distribuzione per fasce d'età dei 'veri' primi ingressi nelle province di Treviso e Vicenza



Lievemente si è ridotto anche l'apporto della classe centrale di età (17-18 anni), mentre è raddoppiato quello della classe 19-21 anni che è passato dal 32% al 64%. Sebbene l'andamento sia simile per entrambi i generi, il contributo più significativo a tali variazioni è stato senz'altro quello femminile.

La variazione registrata nel periodo risente certamente della dinamica demografica seguita dalla popolazione. Basti pensare che la fascia d'età dai 14 ai 16 anni rappresentava nel 1981¹³ il 39% della popolazione tra i 14 ed i 21 anni d'età residente nelle due province, ma è scesa al 34% nel 1997, inoltre quella dai 19 ai 21 anni è cresciuta dal 35% al 42%.

i dati di tale anno, cosa che è stata fatta sostituendo i valori relativi a coloro che sono entrati nel 1980 a 18, 17, 16 e 15 anni d'età in base ai valori medi degli anni contigui.

¹³ Per gli anni precedenti l'Istat non dispone della consistenza della popolazione residente provinciale per singolo anno d'età.

Al fine di isolare il comportamento individuale e di limitare le interferenze dovute alla dinamica della struttura demografica, si prosegue nell'analisi operando per coorti di anno di nascita. Anche così si ha conferma dell'evoluzione dell'età di ingresso nel mondo del lavoro già osservata nella popolazione totale dei lavoratori dipendenti suddivisa per coorti d'età. Fra i giovani che risultano aver avuto il loro primo ingresso tra i 14 ed i 21 anni, quelli nati fino alla metà degli anni sessanta sono entrati nel lavoro dipendente verso i 15-16 anni d'età. Già tra quelli nati fra la fine del decennio e l'inizio del successivo si contano parecchi degli ingressi attorno a 19-20 anni, ma è soprattutto per quelli nati a metà degli anni settanta che sale la quota degli ingressi più tardivi¹⁴.

Le distribuzioni degli ingressi per coorti di nascita non risentono, per definizione, dei mutamenti nella composizione della struttura demografica per classi d'età¹⁵. Ovviamente, quando si confrontano le distribuzioni degli ingressi per le diverse coorti di nascita si assume implicitamente che le fasi del ciclo economico, e in generale gli eventi esterni, non incidano in modo significativo nelle distribuzioni per età che caratterizzano coorti di nascita successive. Osservando le distribuzioni delle coorti per singolo anno di nascita abbiamo rilevato come il cambiamento sistematico che le caratterizza, appaia particolarmente evidente per la distribuzione delle femmine e non sia ascrivibile all'andamento ciclico dell'economia né a particolari cambiamenti legislativi che possano aver influito sulle età di ingresso dei giovani nel mondo del lavoro. Il ciclo economico ha avuto un picco al 1990 e una caduta al 1993 che non si riflettono in mutamenti nelle distribuzioni degli ingressi per coorti di età, mentre i provvedimenti di legge per facilitare l'ingresso dei giovani nel mondo del lavoro riguardano entrambi i sessi, né vi è evidenza di una loro influenza diretta sulla distribuzione degli ingressi per coorti di età. Tra gli eventi correlati alla distribuzione degli ingressi vedremo invece, al successivo paragrafo 4, come la scolarità giochi un ruolo evidente e importante¹⁶.

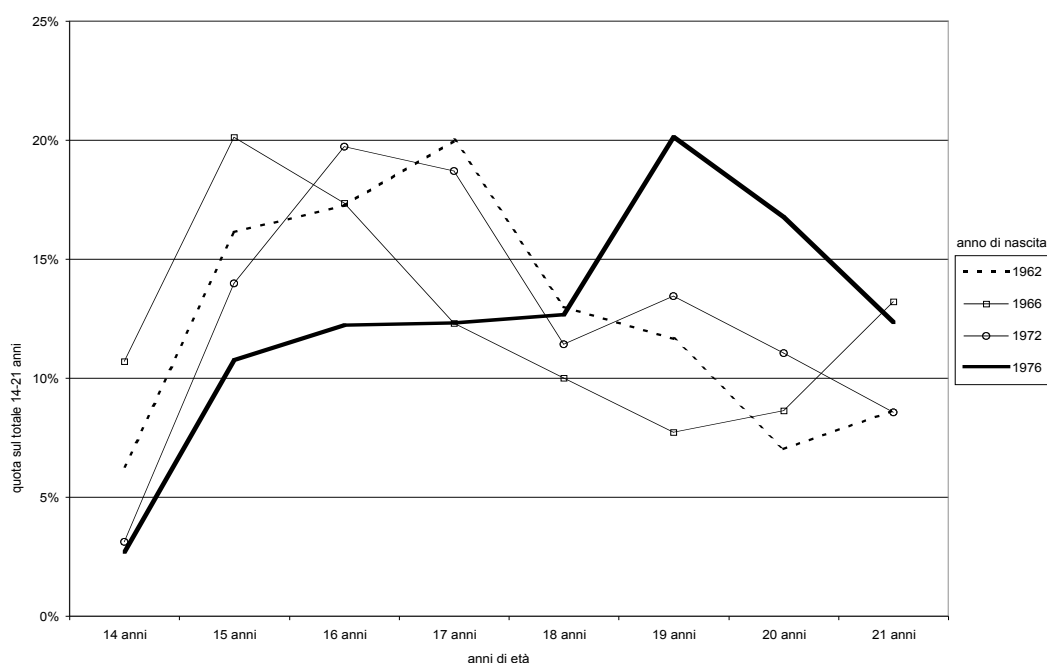
¹⁴ Vale la pena, a questo punto del lavoro, ricordare i limiti dell'archivio Inps nel rappresentare l'universo dei lavoratori dipendenti. Secondo quanto riportato da Occari, Tattara e Volpe (1997), nei primi anni novanta vi risultavano iscritti il 73% dei dipendenti soprattutto per l'esclusione dei lavoratori della pubblica amministrazione. Si può quindi pensare che vengano sottovalutati i primi ingressi di individui con almeno 19 anni d'età essendo richiesta – per la maggior parte dei concorsi pubblici – la maggiore età se non il diploma di maturità. Se considerassimo il complesso dei primi ingressi di dipendenti, potremmo quindi rilevare un picco ancora più elevato in corrispondenza dei giovani di maggiore età per la componente dovuta ai primi impieghi nella pubblica amministrazione.

¹⁵ Nella coorte d'anno di nascita i soggetti sono identificati da un comune evento origine costituito dall'essere nati nello stesso anno.

¹⁶ Ci saremmo potuti attendere un ritardo degli ingressi nel biennio di crisi 1992-1993 in relazione al biennio di boom 1989-1990, cosa che non sembra verificata dal confronto per le distribuzioni delle coorti di nascita 1973-1977 e forse ci saremmo aspettati un anticipo degli ingressi in corrispondenza dell'affermarsi dell'istituto dei contratti di formazione e

Con l'analisi condotta per tutte le coorti di nascita vengono confermate le differenze di genere già osservate¹⁷. Tra i maschi nati fino alla metà degli anni sessanta, gli individui entrati dai 19 ai 20 anni sono meno del 10% (Grafico 9). Per la maggior parte dei maschi il primo ingresso si registra tra i 15 ed i 17 anni e così per tutte le coorti d'età ad eccezione delle ultime. E' infatti solo per i nati nel 1974 che comincia a diventare rilevante il peso degli ingressi in età più tardiva: entrano tra i 20 e i 21anni oltre il 30% dei giovani di quella coorte. Per i nati nel 1975 e 1976, gli ingressi in età di almeno 19 anni diventano quasi il 50%.

Grafico 9 – Dinamica dei ‘veri’ primi ingressi per anno di età e anno di nascita nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi.

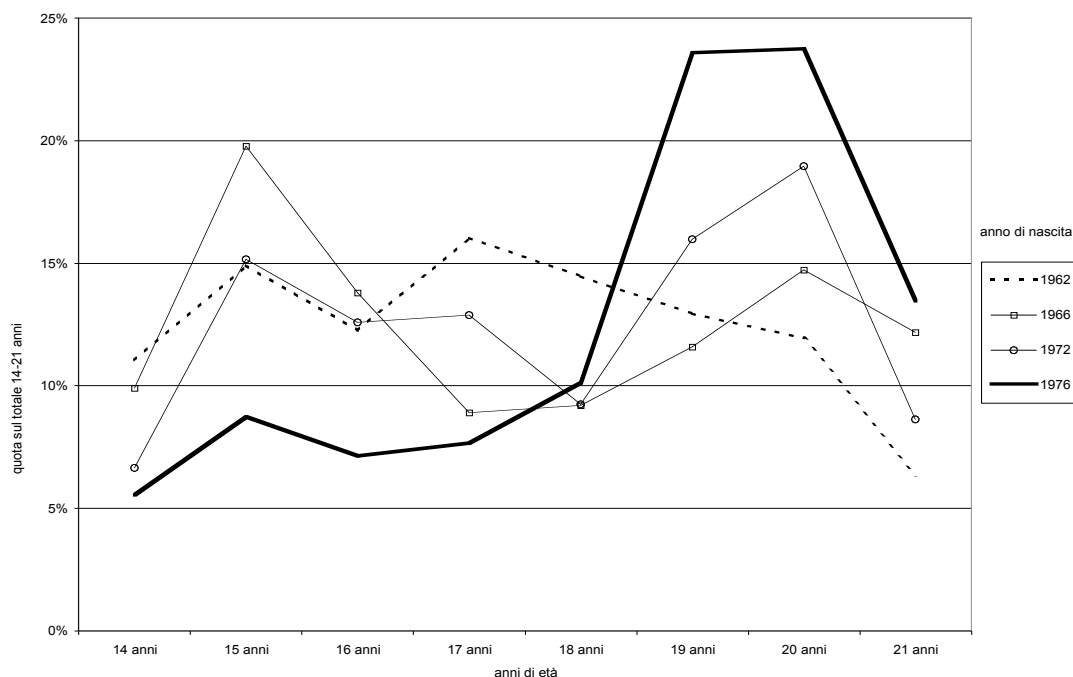


Se le giovani nate fino a oltre la metà degli anni sessanta continuano ad entrare nel mondo del lavoro soprattutto a 15 anni, e in quote via via crescenti, il peso degli ingressi nel mondo del lavoro tra i 19 ed i 20 anni inizia ad aumentare con le femmine nate verso la fine del decennio (Grafico 10). Gli ingressi ad almeno 19 anni d'età sono tipici delle due ultime coorti di nascita, ed infatti rappresentano circa il 60% di quelli registrati per le femmine nate nel 1975 e 1976.

lavoro, nella seconda metà degli anni ottanta, cosa anch'essa non verificata. Sulla scarsa influenza dei cfl nell'anticipare l'ingresso nel mondo del lavoro dei giovani si veda l'evidenza fornita da Contini, Cornaglia, Malpede e Rettore (2003).

¹⁷ Per facilitare la lettura delle distribuzioni di frequenza dei primi ingressi per le 15 coorti di nascita esaminate, si è scelto di riportarle – nella serie di grafici che segue – solo le coorti estreme e due a distanza di 10 anni da quelle.

Grafico 10 – Dinamica dei ‘veri’ primi ingressi per anno di età e anno di nascita nelle province di Treviso e Vicenza. Femmine



Oltre il 60% degli ingressi avvenuti tra i 14 ed i 21 anni d'età, sono da ascrivere al settore manifatturiero. È chiaro dunque che quest'ultimo ha un peso notevole nel determinarne la dinamica: per i maschi impiegati nel manifatturiero si riscontra quasi una coincidenza con l'evoluzione seguita dal genere per il complesso degli ingressi. Per le femmine, pur confermandosi l'andamento generale, si vede accentuata la quota delle classi di età minore – soprattutto delle quindicenni - e ridotta quella dei 19 anni e più. Nell'attività manifatturiera si è dunque verificato in misura più contenuta lo slittamento verso ingressi più tardivi: 25 anni fa gli ingressi dei lavoratori non qualificati erano la stragrande maggioranza (più dell'80%), nella seconda metà degli anni novanta poco meno del 50% degli ingressi per le donne e il 53-60% degli ingressi per i maschi continuano ad essere riferiti a lavoratori non qualificati. Circa il 25% degli ingressi della coorte di nascita 1976 avviene a 16 anni o a una età inferiore, ed erano il 40% per la coorte di nascita 1962, sia per i maschi che per le femmine. Si noti che numerosi ingressi, per le coorti di età più vecchie, riguardano i giovanissimi, assunti come apprendisti. I 14enni rappresentano in media il 10% degli assunti (14-21) nella manifattura.

Le donne occupate nella manifattura sono a fine anni novanta in numero pari alle donne occupate nel terziario privato e sono dunque molte. La crescita dell'occupazione nei servizi è stata tuttavia 8 volte superiore a quella dell'occupazione nella manifattura per le donne, 2,5 volte superiore per gli uomini, segno di un profondo cambiamento in atto nella composizione settoriale dell'occupazione.

Nei servizi, per entrambi i generi, aumenta il peso delle classi d'età comprese tra i 19 ed i 21 anni. Per le femmine, che rappresentano oltre il 60% dei dipendenti del settore, si notano le maggiori differenze. Ridotte sono le quote degli ingressi delle quindicenni che riescono a raggiungere l'8% solo per le coorti del 1963 e 1965; molto più elevate sono invece le quote attribuibili all'età di 19 e più anni: più dei 2/3 per le coorti di età più recenti. Nei servizi diventa dunque ancora più spiccata la tendenza all'ingresso oltre la maggiore età e la più elevata concentrazione per questo settore tra i 19 ed i 21 anni contribuisce in modo decisivo a determinare lo spostamento verso destra delle curve aggregate degli ingressi.

Tabella 1 – Quote dei primi 'veri' ingressi per coorte di anno di nascita sul totale degli ingressi nelle due fasce d'età 14-18 e 19-21 anni

anno di nascita	manifattura				servizi			
	femmine		maschi		femmine		maschi	
	14-18	19-21	14-18	19-21	14-18	19-21	14-18	19-21
1962	0,84	0,16	0,80	0,20	0,43	0,57	0,58	0,42
1964	0,81	0,19	0,79	0,21	0,46	0,54	0,64	0,36
1966	0,74	0,26	0,71	0,29	0,38	0,62	0,58	0,42
1968	0,69	0,31	0,68	0,32	0,34	0,66	0,50	0,50
1970	0,70	0,30	0,71	0,29	0,33	0,67	0,51	0,49
1972	0,72	0,28	0,73	0,27	0,32	0,68	0,48	0,52
1974	0,58	0,42	0,60	0,40	0,30	0,70	0,45	0,55
1976	0,49	0,51	0,53	0,47	0,23	0,77	0,37	0,63

3. Primi ingressi e scolarità

Lo spostamento in avanti dell'età media di ingresso nel mondo del lavoro e l'aumento del tasso di scolarizzazione delle nuove generazioni sembrano procedere parallelamente, fortemente correlati tra di loro, al di là dell'influenza di fondo esercitata dallo spostamento della distribuzione della popolazione residente verso le classi di età più elevate. Poiché il sistema di rilevazione dei dati sull'istruzione non prevedeva - per il periodo da noi considerato - la raccolta annuale di informazioni sulla popolazione scolastica per anno

d'età, non è possibile conoscere la distribuzione per età dei licenziati in terza media, né dei diplomati nelle scuole superiori; lo stesso vale per le informazioni relative agli abbandoni della scuola. Si è dunque ritenuto di procedere accostando le dinamiche degli ingressi a quelle della scolarità riferita ad un percorso di studio regolare. Ciò non toglie che alcune considerazioni saranno possibili facendo riferimento ad indicatori rilevabili dalle statistiche scolastiche ufficiali o, con maggior dettaglio per l'età, a rilevazioni occasionali o ad alcune stime effettuate nel decennio scorso sulla popolazione scolastica veneta¹⁹.

Alcuni passaggi nel percorso scolastico degli studenti sono oggetto di periodiche rilevazioni statistiche. Ai nostri fini può essere utile osservare, distinguendo per sesso, il passaggio dalle scuole medie alle superiori e l'uscita da queste ultime. Si esclude dall'esame l'università in quanto i fenomeni di entrata, uscita e rientro nel sistema sono ancora più svincolati dall'età e, soprattutto, nella maggior parte dei casi viene meno l'obbligo di frequenza che caratterizza le scuole di ordine inferiore. È infatti proprio su questo vincolo che fa leva il nostro studio per individuare il momento dell'ingresso nel mondo del lavoro²⁰. Inoltre è la scolarità di livello secondario che costituisce il passaggio tra un individuo generalmente considerato non qualificato e uno qualificato (ad esempio Flabbi 2001,87)

Una prima informazione che si può trarre dalle statistiche ufficiali sull'istruzione è l'andamento della quota di giovani che – dopo la scuola dell'obbligo – continua gli studi nell'ambito del sistema scolastico ufficiale; il valore complementare ad essa offre una stima di quanti abbandonano gli studi al termine della scuola dell'obbligo. Tra questi ci sono ragazzi che iniziano a lavorare (come dipendenti regolari – e perciò registrati nell'archivio Inps – o non regolari) e altri che seguono corsi di formazione o anche che non si trovano in alcuna di queste due condizioni.

I dati raccolti in Tabella 2 ci permettono di osservare quanto sia diminuita nel tempo la quota di giovani che non decide di proseguire oltre la scuola dell'obbligo (o almeno immediatamente dopo il conseguimento della licenza) iscrivendosi ad un corso di studi superiore.

¹⁹ Ci si riferisce qui alle stime prodotte con il modello Sfinge per l'analisi e la previsione della popolazione e dei flussi di uscita dal sistema scolastico veneto (tra gli altri: Regione del Veneto, 1993; de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997) e ad una rilevazione eseguita dall'Istat per l'anno scolastico 1984/85 (Istat, 1989).

²⁰ Sulla influenza delle condizioni esercitate dal mercato locale del lavoro sul livello dell'istruzione, si veda Chies e Carmeci (2002).

Tabella 2 – Tassi di proseguimento alla prima superiore nelle scuole delle province di Treviso e Vicenza

anno scolastico	maschi+femmine	maschi	femmine
1976/77	0,58	0,62	0,54
1986/87	0,77	0,76	0,78
1989/90	0,83	0,80	0,86
1990/91	0,85	0,82	0,89
1991/92	0,87	0,83	0,91
1992/93	0,90	0,87	0,94
1993/94	0,93	0,90	0,95
1994/95	0,91	0,88	0,95
1995/96	0,95	0,91	0,99
1996/97	0,91	0,86	0,97

Per l'anno scolastico indicato, il tasso è stato calcolato come rapporto tra il numero di nuovi iscritti al primo anno delle superiori (totale degli iscritti al primo anno meno coloro che vi si iscrivono come ripetenti) e il numero di licenziati in terza media dell'anno scolastico precedente.

Fonte: nostra elaborazione dati Istat

Nel decennio che va dall'anno scolastico 1976/77 all'anno scolastico 1986/87 la quota di ragazzi usciti dal sistema scolastico quasi si dimezza, passando dal 42% al 23%, e arriva al 10% nei primi anni novanta per scendere ancora negli anni successivi. Se all'inizio erano i maschi - in misura consistente - a proseguire gli studi, nell'anno scolastico 1986/87 avviene il sorpasso da parte delle femmine che continuano ad iscriversi alle scuole medie superiori in maggior proporzione rispetto ai maschi. I dati sugli ingressi offrono un riscontro diretto a queste differenze di genere nella prima classe d'età: all'inizio del periodo, le quattordicenni accedono al lavoro in maggior proporzione rispetto ai maschi, poi le differenze si riducono mano a mano e alla fine del periodo entrambi i sessi si attestano su valori molto bassi.

Chi si iscrive alla scuola superiore può proseguire fino alla qualifica professionale, al diploma di maturità o abbandonare gli studi prima del termine. Anche considerando gli abbandoni, ad una tal crescita dei tassi di proseguimento non può che corrispondere un minor numero di giovanissimi che entrano nel mercato del lavoro a vantaggio di ingressi più tardivi. E per le femmine in misura ancora più evidente.

In ordine di tempo, il primo filtro della popolazione scolastica dopo la licenza media si ha con il rilascio della qualifica negli istituti professionali, che avviene dopo tre anni di studio. Tra chi, nelle scuole venete, ha ottenuto la qualifica professionale nel 1986, quasi la metà (46%) ha abbandonato gli studi non iscrivendosi al quarto anno (e il 55% nelle scuole di

Vicenza). Nel 1991 la quota scende al 29% (26% a Treviso e 34% a Vicenza) e nel 1996 si riduce al 10%.

E' tuttavia nelle scuole professionali che si hanno i maggiori tassi di abbandono al quarto anno; nel 1986 non si è iscritto al quinto anno il 20% degli studenti di tali scuole, quota che è scesa al 14% nel 1991 con minimi scostamenti nelle due province di Treviso e Vicenza²¹. Si tratta di una quota ancora molto sostenuta rispetto a quella del passaggio al quinto anno nel complesso delle scuole superiori e ciò viene interpretato con la forte attrazione che il mercato del lavoro esercita, in concorrenza con la scuola, sullo studente già munito di una qualifica. Tutto ciò tende ancor più a diluire negli anni le uscite dalla scuola e quindi gli ingressi nel mondo del lavoro dopo i 17 anni d'età.

Per le età maggiori di 19 anni, la scolarità non è sufficiente a spiegare l'andamento degli ingressi (ritardi per ripetenze e rientri), ma si deve considerare anche il periodo di tempo che intercorre tra l'uscita dal sistema scolastico e il momento in cui si trova un lavoro. Nel periodo 1996-98, per la fascia tra i 14 ed i 21 anni sono le donne che trovano impiego più facilmente: oltre la metà di chi è alla ricerca attiva di occupazione dopo un anno ha già un'occupazione, mentre fra i maschi solo il 32% (Veneto Lavoro, 2000).

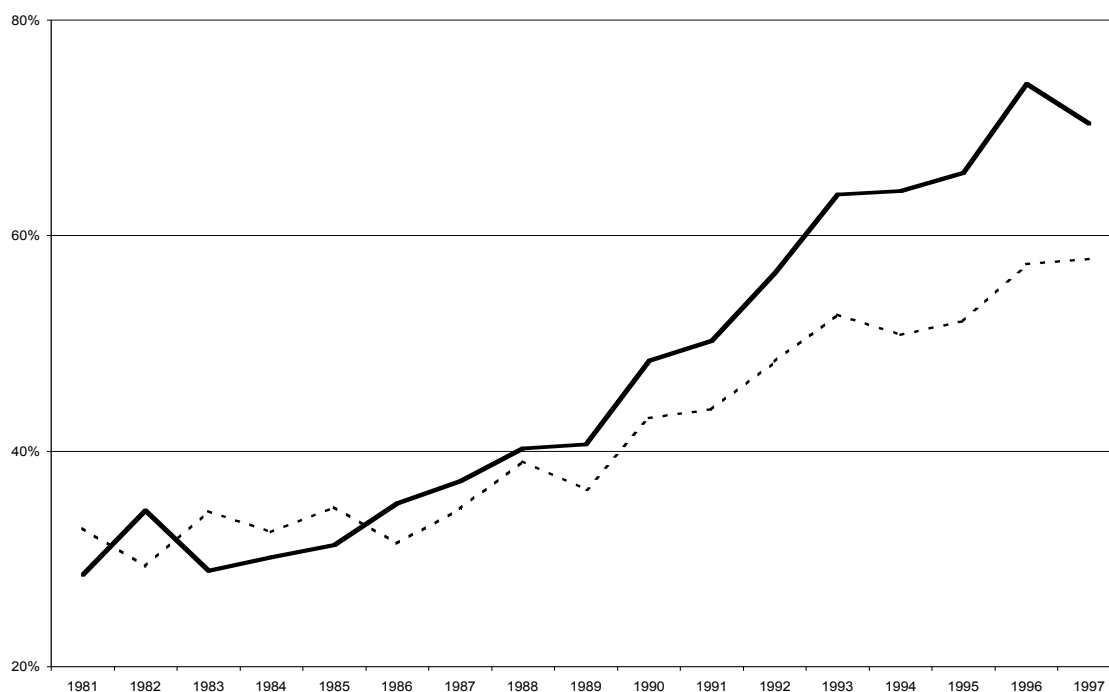
Nonostante lo scarto dovuto all'attesa tra la fine della scuola e l'inizio del lavoro, l'innalzamento delle quote degli ingressi in corrispondenza dei 19 e 20 anni d'età trova conferma nell'andamento del rapporto tra il numero di diplomati alle scuole superiori e la popolazione residente di 19 anni d'età nelle due province venete. Non essendo disponibile una serie storica dei dati strutturati per età dei diplomati, si è fatto riferimento alla popolazione residente di 19 anni, ipotizzando quindi un corso regolare di studi. Già tra i nati nella seconda metà degli anni sessanta (diciannovenni nella seconda metà degli anni ottanta) vi è una maggiore incidenza di diplomati nella popolazione femminile e il divario con quella maschile aumenta nel tempo (Grafico 11). Tutto ciò va a conforto delle differenze di genere illustrate nei Grafici 9 e 10 che mostrano proprio per l'area dei 19-20enni una crescita continua nel tempo degli ingressi delle donne e molto più rallentata per i maschi.

Ovviamente i fenomeni delle ripetenze e dei rientri nel sistema scolastico innalzano l'età media di conseguimento del diploma. Una rilevazione eseguita dall'Istat nell'anno

²¹ Dati riportati in una pubblicazione della Regione del Veneto (1993) ad eccezione di quelli riferiti al 1996 (de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997).

scolastico 1984/85 (Istat, 1989) ha mostrato che il 30% degli studenti dell'ultimo anno delle scuole superiori venete era in ritardo di almeno un anno sul regolare corso di studi (22% per le femmine e 36% per i maschi) sia perché iscritti alle superiori con più di 14 anni, sia per gli anni persi durante l'intero ciclo scolastico. Più recentemente si è calcolato che, nell'Italia settentrionale, il 32% dei diplomati nel 1995 aveva più di 19 anni al momento del diploma (il 24% delle femmine e il 40% dei maschi) (Istat, 1999). Il Grafico 11 sarebbe dunque diverso se si disponesse del numero reale di diplomati all'età di 19 anni in quanto le due linee si abbasserebbero e soprattutto quella dei maschi.

Grafico 11 – Rapporto tra il numero di diplomati alle scuole superiori e il numero di residenti diciannovenni nelle province di Treviso e Vicenza. Maschi (- - -) e femmine (___)



Fonte: nostra elaborazione su dati Istat

Le uscite dal sistema scolastico - e quindi gli ingressi nel mondo del lavoro - in età intermedie tra la licenza media e il diploma o la qualifica, sono dovute a quelli che vengono chiamati 'abbandoni senza titolo' e che, ai nostri fini, contribuiscono a diluire gli ingressi dai 15enni in su. Lo stesso dicasi per le ripetenze che spostano in avanti l'uscita dalla scuola (sia con titolo che senza). Vi è insomma una combinazione dei due fenomeni che, con i rientri nel sistema scolastico ufficiale, influenzano il momento di passaggio tra scuola e lavoro in misura difficilmente rapportabile all'età degli individui.

Un ragazzo che viene bocciato nelle scuole superiori può ripetere l'anno, può trasferirsi in un'altra scuola, seguire un corso di formazione professionale, entrare nel mondo del lavoro o transitare attraverso un sistema educativo informale (istituti privati) per il recupero degli anni persi. Il proseguimento degli studi al di fuori del sistema scolastico pubblico non viene rilevato dalle statistiche ufficiali e quindi queste interruzioni di frequenza vengono considerate abbandoni. I successivi rientri possono invece venire colti, seppure in parte²², dalle statistiche sui candidati esterni ad esami e scrutini. Il rientro diventa quindi una misura di quanto l'abbandono non sia una scelta tra le alternative scuola e lavoro, ma piuttosto la conseguenza di un problema scolastico, anche perché nella gran parte dei casi segue una bocciatura, soprattutto nei primi anni delle superiori. I respinti sono infatti più di tre quarti di chi abbandona nei primi due anni le scuole superiori italiane, mentre negli anni successivi assumono maggior peso fattori esterni al sistema scolastico (Istat, 1996). Fa eccezione il passaggio dal quarto al quinto anno negli istituti professionali per i motivi già detti.

Tramite il modello Sfinge, la Regione del Veneto ha calcolato i tassi di dispersione (ripetenze ad abbandoni) nelle scuole superiori della regione per l'anno scolastico 1995/96²³ (de Angelini, Dekleva e Pedenzini, 1997). Utilizzando i parametri del modello al fine di applicarli a quanti si iscrivono al primo anno delle superiori, si nota come gli abbandoni (senza titolo di studio) entro i primi due anni di corso riguardino molto di più i maschi (16%) delle femmine (10%). Non vi sono, invece, sostanziali differenze di genere nelle uscite di studenti dotati di qualifica professionale (circa 5%), mentre anche gli abbandoni negli ultimi tre anni di corso per il diploma di maturità riguardano più i maschi delle femmine (7% contro 5%) (Tabella 3).

²² Il rientro può avvenire anche come ripetente in un momento successivo.

²³ Al di là dei valori indicati, i quali possono risultare sopravvalutati per le caratteristiche del modello che impone la chiusura del sistema scolastico regionale ed esclude la mobilità tra scuole, si hanno valide indicazioni sulle dimensioni e sulla evoluzione del fenomeno.

Tabella 3 – Flussi nel e dal sistema scolastico veneto per sesso. Anno scolastico 1995/96

	%		
	totale	maschi	femmine
iscrizione I anno superiori	100,0%	100,0%	100,0%
abbandoni biennio	13,8%	15,7%	9,9%
qualifica professionale	5,7%	4,8%	5,5%
abbandoni triennio	5,7%	7,2%	5,5%
diploma	74,7%	72,3%	79,1%

Fonte: nostra rielaborazione dati presentati in de Angelini, Dekleva e Pedenzini (1997)

Tale distribuzione va a sostegno di quanto emerso nell'analisi dei dati sugli ingressi che vedeva scendere le quote in età intermedie tra licenza media e diploma molto più lentamente per i maschi che per le femmine, soprattutto nelle età corrispondenti ai primi anni di corso.

Nello studio precedentemente citato è riportata anche la dinamica della dispersione nel primo e secondo anno di corso tra gli anni scolastici 1992/93 e 1995/96. Nonostante col passare del tempo la riduzione delle due componenti (ripetenze ed abbandoni) appaia decisa, in caso di insuccesso del primo anno di corso permane per entrambi i sessi un più elevato verificarsi di abbandoni piuttosto che di ripetenze, situazione che si inverte nel secondo anno e con minor scarto tra maschi e femmine. In generale il tasso di abbandono va comunque diminuendo con l'avanzare del corso di studi.

L'assodata maggiore regolarità degli studi delle donne rafforza il contributo degli ingressi delle diciannovenni rispetto a quello dei maschi e si somma alla maggiore propensione a proseguire gli studi dopo la terza media. In questo modo si riscontra una maggiore concentrazione degli ingressi femminili in un più ristretto arco d'età, dai 19 anni in poi, ed è perciò che il picco delle 19-20enni spicca rispetto all'andamento degli ingressi maschili che risultano più distribuiti per anno d'età.

4. Considerazioni sulle differenze di genere nel legame tra scolarità e ingresso nel mondo del lavoro

L'analisi condotta sui dati relativi all'entrata dei giovani nel mondo del lavoro ha confermato un generale spostamento in avanti dell'età di ingresso verso i 19-20 anni, soprattutto per i nati alla metà degli anni settanta. Nella dinamica che ha caratterizzato il ventennio esaminato, sono tuttavia emerse differenze di genere raffigurabili in

un'evoluzione graduale per i maschi e molto più marcata per le femmine. Per queste ultime il picco di massima frequenza degli ingressi nel lavoro dipendente si sposta da un'età legata alla fine della scuola dell'obbligo ad un'età più avanzata, compatibile con la fine della scuola superiore. Tutto ciò lascia spazio ad interpretazioni basate sul legame tra scolarità e avvio al lavoro. Se negli anni settanta erano numerosi i ragazzi che - dopo la licenza media - interrompevano gli studi, ed erano soprattutto femmine, nella seconda metà degli anni novanta entrambi i sessi si iscrivono alle superiori in percentuale molto elevata con una netta superiorità delle femmine. Inoltre, le uscite dal sistema scolastico senza un ulteriore titolo di studio risultano essere più frequenti per i maschi che per le femmine e sono ancora queste ultime a raggiungere il diploma di maturità in maggior numero, ormai dalla metà degli anni ottanta.

La maggiore propensione delle donne a proseguire gli studi sia dopo la scuola dell'obbligo che dopo il diploma viene attribuita da più parti alle maggiori difficoltà che esse incontrano nell'accesso al mercato del lavoro. Per le donne risulta più agevole affrontare la concorrenza degli uomini potendo contare su di un maggior bagaglio formativo e questo contribuisce a determinare il loro maggiore attaccamento allo studio²⁴. Ciò ha provocato, tra gli anni ottanta e novanta, il superamento dei maschi da parte delle femmine sia nel tasso di conseguimento del diploma, sia nel tasso di iscrizione universitaria che in quello di raggiungimento della laurea²⁵ (tra gli altri: Chiesi e Martinelli, 1993; Farinelli, 1993; Gasperoni, 1997; Istat, 1996 e 1999).

Ad un elevato titolo di studio corrisponde un percorso lavorativo più lungo di quello relativo a più bassi livelli d'istruzione e che risente meno delle fasi del ciclo di vita familiare, soprattutto di quelle corrispondenti alla nascita e ai primi anni di vita dei figli (Bettio e Villa, 1996; Ebav, 2003; Fadiga Zanatta, 1988). In un'indagine condotta tra le donne coniugate nel Veneto nei primi anni novanta, si trova conferma di come l'abbandono dell'attività lavorativa – in passato da mettersi in relazione principalmente al matrimonio o, al più tardi, alla nascita del primo figlio – sia invece determinato in modo preponderante dalla nascita dei figli (Belotti, 1992; de Angelini e Giraldo, 2002, 112; Goldin, 1998;

²⁴ La analisi di Rossetti e Tanda, condotta sull'indagine Banca d'Italia relativa ai bilanci delle famiglie italiane nel 1995 mette in luce come i diplomati incorrano in minori rischi di disoccupazione rispetto ai non diplomati (2001, 177).

²⁵ Secondo alcuni, tuttavia, a questa erosione continua della disuguaglianza di istruzione dal punto di vista quantitativo, non ne è corrisposta una qualitativa. Si è perpetuata infatti una certa autosegregazione di genere nel mercato del lavoro poiché le donne continuerebbero a prediligere corsi di studi secondari e universitari che trovano minor riscontro nel mercato del lavoro rispetto a quelli seguiti dai maschi (Dei, 1998; Anastasia e Pedenzini, 2000).

2002,12 per le analogie con la precedente situazione USA). È infatti il carico familiare che fa la differenza tra i comportamenti lavorativi di maschi e femmine.

Poiché la donna continua a svolgere il ruolo riproduttivo nella famiglia, risultano essenziali alcuni vantaggi direttamente o indirettamente legati a un livello di istruzione superiore. Una più elevata istruzione offre alla donna maggiori possibilità di essere assunta per un lavoro impiegatizio e questo lavoro, specie nel settore pubblico o semi pubblico, offre le maggiori opportunità di svolgere il lavoro familiare perché consente, in genere, una più alta flessibilità dell'orario, più elevate possibilità di part-time, comporta minor fatica fisica, offre maggiori garanzie di continuità (Carmignani e Scarnera, 1998), è 'carino, pulito e rispettabile' (Goldin, 2002, 8).

Sappiamo poi che le assunzioni attraverso concorso richiedono spesso il possesso di titoli di studio superiori. Tali procedure rafforzano le capacità competitive delle donne e sono più diffuse per lavori di tipo impiegatizio: le donne si sentono maggiormente tutelate da eventuali discriminazioni di sesso attuabili invece quando vengono adottate procedure di selezione più discrezionali, come avviene spesso nelle piccole imprese (Abburrà, 1992; Bettio e Villa, 1998). Sono la elevata scolarità e il lavoro impiegatizio i due fenomeni che hanno cambiato la partecipazione delle donne al mondo del lavoro negli ultimi trent'anni del secolo XX²⁶.

L'investimento delle donne in istruzione risultava nel passato tendenzialmente inferiore a quello maschile anche in considerazione di una più ridotta prospettiva di durata della vita lavorativa, che rappresentava il periodo durante il quale se ne sarebbero potuti trarre i benefici. Ne conseguivano occupazioni più instabili, meno remunerative e un più ridotto investimento nella formazione da parte dei datori di lavoro che ne potevano trarre un ritorno limitato (Abburrà, 1992). Con il conseguimento di un titolo di studio più elevato aumenta la propensione al lavoro sia perché crescono le aspirazioni e si cerca di ottenere e mantenere un lavoro più qualificato e gratificante, sia perché sono maggiori le opportunità di scelta, sia perché cambia il clima e cambiano i valori, e da questi i comportamenti e le preferenze²⁷, sia – ancora - perché aumentano le capacità di guadagno e quindi le

²⁶ Né la scolarità né il lavoro impiegatizio hanno per questo natura esogena. I loro legami con le trasformazioni economiche di questi anni sono stretti e biunivoci.

²⁷ Cambia in questo modo il processo di formazione delle preferenze, cosa che si manifesta attraverso cambiamenti nel comportamento. I cambiamenti 'non wanton' nelle preferenze, voluti e deliberati dai soggetti attraverso azioni che sono volte a modificare i modi di comportamento e i valori, esercitano sulle scelte una influenza spesso diretta e molto importante. Si veda Hirschman (1984).

possibilità di ricorrere al mercato per l'acquisizione di servizi, e beni, sostitutivi del lavoro familiare e domestico cui resta da dedicare sempre meno tempo.

Il gap di scolarizzazione è stato dunque recuperato, e in breve tempo invertito, grazie a fattori non direttamente riconducibili alle variazioni nella dinamica del mercato del lavoro. Da più parti è stato posto in evidenza il legame tra l'aumentata scolarità delle ultime generazioni e l'evoluzione seguita dal modello di sviluppo veneto degli ultimi venti anni fondato su di una forte presenza della piccola impresa. Se si dà per scontato un legame funzionale tra istruzione e sistema produttivo, pare credibile una scarsa spinta (almeno fino ai primi anni ottanta) da parte del tessuto di piccoli imprenditori ed artigiani verso l'istruzione superiore con preferenza ad un tipo di formazione di ciclo breve. Dal lato della domanda di lavoro, un territorio di piccole imprese probabilmente facilita le prospettive di impiego di un giovane anche in assenza di un elevato grado di istruzione (Dupray, 2001) e infatti le donne continuano ad entrare nella manifattura in età relativamente giovane. Comunque saranno i maschi a ricavare una minore utilità dal proseguimento degli studi. Nella piccola impresa, le attestazioni formali del grado di istruzione passano in secondo piano e le prospettive di guadagno e di carriera non dipendono strettamente da queste; fanno premio altre considerazioni come la disponibilità al lavoro senza orario o al lavoro fuori sede che vedono le donne in posizione sfavorita.

Tuttavia, larga parte dell'incremento dell'occupazione nel ventennio 1977-1997 è ascrivibile alle donne (+58% contro +26% dei maschi) e riguarda principalmente le qualifiche impiegatizie (+100% le impiegate +25% le operaie) e i servizi (+250% per le donne nei servizi contro +30% nella manifattura). La terziarizzazione che ha caratterizzato gli anni ottanta e le innovazioni nei processi organizzativi che in quel periodo hanno preso il via, hanno generato una domanda di lavoro più esigente dal lato delle conoscenze di base e che spinge, quindi, verso livelli di istruzione più elevati. Ad un aumento nel peso del settore terziario, si sono poi accompagnate mutazioni del ruolo giocato dai fattori demografici nel determinare sia la composizione della forza lavoro, sia i comportamenti delle donne attive.

La contrazione delle dimensioni del nucleo familiare ha favorito una diversa strategia da quella che caratterizzava la famiglia ampia e che consisteva nel far proseguire negli studi il figlio maschio, o i figli maschi. Innanzitutto è cambiata la dimensione della famiglia con la rapida riduzione del numero di figli: molto spesso è un unico figlio e la scelta – sempre più

individuale che familiare – è indipendente dal genere o, meglio, può dipendere dal genere in modo inverso rispetto a quanto accadeva nel passato. La minore stabilità della famiglia, infatti, fa sì che la donna veda sempre con maggiore urgenza la necessità di poter contare sulle proprie forze per un lungo orizzonte di tempo - se non per il resto della vita - e quindi la spinge (o anche spinge la famiglia di origine) a cercare di accrescere la propria dotazione di capitale umano rispetto a quanto avviene per il maschio. Più elevati livelli di istruzione possono essere intesi come una garanzia contro il rischio, accresciuto, di dover affrontare la vita in completa autonomia economica²⁸. Queste considerazioni si aggiungono ad altre - comuni ai due sessi, come quelle su di un futuro pensionistico dubbio - e spingono le giovani donne verso maggiori livelli di istruzione, conscie che il ritorno del loro investimento non si esaurirà in un breve periodo di lavoro, probabilmente interrotto con il matrimonio o la prima maternità (come era nel recente passato), ma si estenderà nel tempo, come si vede dal rapido aumento dei tassi di attività che caratterizza ormai anche le donne tra i quaranta e i cinquant'anni²⁹. E conscie anche che lo spostamento in avanti dell'età di ingresso nel mercato del lavoro provoca mancati guadagni meno consistenti che per i maschi; rispetto a questi ultimi, come abbiamo detto, un titolo di studio elevato può generare maggiori benefici aggiuntivi, che non trovano espressione nella maggior parte dei casi nel salario percepito³⁰. In conclusione vi sono diversi elementi che ci portano ad affermare che il rendimento di un anno in più di istruzione secondaria nel Nordest è probabilmente superiore per una giovane donna che per un giovane uomo.

Appendice: la base dati Inps.

La base dati longitudinale costruita sulla base degli archivi Inps dei dipendenti presso l'università di Venezia contiene informazioni che riguardano tutte le imprese e tutti i dipendenti che hanno lavorato nel periodo 1975-1996 nelle province di Treviso e Vicenza. I dati sulle imprese provengono dagli archivi relativi ai modelli mensili DM10 di denuncia

²⁸ Si richiamano alcune considerazioni relative alla correlazione tra il rapido aumento dei divorzi negli USA negli anni settanta e ottanta, l'aumento della partecipazione al mercato del lavoro delle donne e l'aumento della scolarità come una evidenza a favore di una scelta delle donne verso un maggiore investimento in capitale umano. Questo investimento svolgerebbe una funzione precauzionale, simile a quella da noi ipotizzata. Si veda Brenner, Dagenais e Montmarquette (1994).

²⁹ Si noti che il tasso di attività femminile veneto a fine anni novanta ha un andamento molto 'nordico' con un valore del rapporto tra la forza lavoro femminile e la popolazione residente (15-64 anni di età) di 0,77 per l'età 25-34 e 0,68 per la classe successiva, 35-44 anni.

³⁰ Sulle difficoltà di misurare il rendimento in istruzione per genere si rinvia a Flabbi (1997).

del personale alle dipendenze; i dati sui lavoratori derivano invece dai modelli annuali OIM relativi ai singoli lavoratori, utilizzati per il calcolo dei diritti maturati individualmente ai fini pensionistici³¹. In questi modelli sono stati oscurati i campi che possono consentire la identificazione del dipendente, sostituendo il nome, il codice fiscale e altre informazioni sottoposte a tutela, con una codifica ad hoc, tale da consentire il mantenimento della individuazione dei record individuali e consentire il legame tra i diversi archivi.

L'universo coperto dagli archivi è quello delle imprese private con lavoratori alle dipendenze: sono esclusi l'agricoltura, la pubblica amministrazione e gli altri servizi pubblici che fanno riferimento ad istituti diversi dall'Inps per la gestione delle pratiche contributive, oltre che tutte le imprese senza lavoratori dipendenti (cioè quelle in cui lavorano solo il titolare, i soci o i familiari, che sono gran parte delle microimprese artigianali o commerciali). Gli archivi Inps di cui disponiamo sono strutturati in un archivio anagrafico, un archivio contributivo e un archivio aziendale.

L'archivio anagrafico contiene più di un milione di record, corrispondenti a tutti i lavoratori per i quali sono stati versati contributi nel periodo 1975-1997, per qualsiasi episodio lavorativo alle dipendenze di un'azienda delle province di Treviso o Vicenza. Questo valore è cumulativo di tutti gli individui entrati, anche per una sola settimana, nell'universo di riferimento ed è quindi comprensivo sia delle persone che alla fine del periodo sono ancora alle dipendenze, sia di quelle uscite dall'universo per anzianità (pensionamento), o che si sono trasferite o infine di coloro che, dopo avere lavorato come dipendenti nelle province di Vicenza o Treviso, hanno intrapreso un'attività lavorativa al di fuori del nostro campo di osservazione (lavoro autonomo, imprenditoriale, pubblica amministrazione e altro). Le più rilevanti informazioni contenute nell'anagrafe dei lavoratori sono il sesso, la data di nascita, il comune (o stato estero) di nascita ed il comune di residenza. Non è disponibile invece nessuna informazione riguardo al titolo di studio, allo stato civile o alle caratteristiche degli altri componenti il nucleo familiare.

L'archivio contributivo è relativo ai modelli OIM presentati dai lavoratori dipendenti compresi nell'archivio anagrafico per gli anni 1975-1996: complessivamente si tratta di circa 15 milioni di record. Ogni record contiene il codice progressivo del lavoratore e la matricola aziendale che consentono il raccordo con l'archivio anagrafico e con quello

³¹ Informazioni più dettagliate sono contenute in Occari, Tattara e Volpe (2001) e in Occari, Tattara e Volpe (1996).

aziendale. I lavoratori vengono seguiti anche nel caso di uscita (temporanea o meno) dalle imprese di Treviso o Vicenza. I campi più significativi dell'archivio contributivo riguardano la qualifica, la retribuzione totale percepita e i mesi retribuiti, la provincia di lavoro. Per ogni lavoratore viene prodotto un record per ogni rapporto di lavoro dipendente svolto nell'arco dell'anno. Mediamente, ogni anno vengono presentati 1,2 modelli O1M per lavoratore.

L'archivio aziendale è costituito da circa centomila record corrispondenti a tutte le aziende che hanno operato negli anni 1975-1996 nelle province di Treviso o Vicenza (e che ora sono attive o inattive). Le unità contributive sono, in genere, gli stabilimenti³².

La unità di osservazione, che si giova dell'unione dei tre archivi dopo aver applicato ad essi una serie di filtri successivi per tener conto dei fenomeni della mortalità spuria e per accorpare le unità contributive 'artificialmente' frammentate, è l'occupato dipendente nello stabilimento nel giorno/mese; dalle unità di osservazione vengono costruite le storie lavorative degli occupati con cadenza mensile che costituiscono il panel longitudinale su cui è basato il nostro studio.

Bibliografia

- Abburà L., 1992, Tra formazione e organizzazione: percorsi dell'ascesa professionale delle donne, *Polis*, 1.
- Anastasia B. e C. Pedenzini, 2000, Aspetti dell'istruzione e della formazione in Veneto: problemi evolutivi e rapporti con il mercato del lavoro. In *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2000*, a cura di Veneto Lavoro, Regione del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Bassi F., M. Gambuzza e M. Rases, 2000, I giovani nel mercato del lavoro delle province di Belluno e Treviso: le caratteristiche di un ingresso precoce. In *Il mercato del lavoro nel Veneto. Rapporto 2000*, a cura di Veneto Lavoro, Regione del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Bassi F. e E. Rettore, 2002, L'ingresso nel mercato del lavoro di una coorte di quindicenni: alcune evidenze da due province venete, *Quaderni di economia del lavoro*, n.72.
- Belotti V., 1992, Numeri e fattori di partecipazione al lavoro delle donne, Fondazione Corazzin, *Collana Ricerche*, 12.
- Bettio F. e P. Villa, 1996, *Trends and Prospects for Women's Employment in the 90s. Italy*, European Commission, Network on the Situation of Women in the Labour Market, Umist, University of Manchester, Manchester, marzo.
- Bettio F. e P. Villa, 1999, To What Extent Does it Pay to Be Better Educated? Education and Market Work for Women in Italy. In 'Gender Inequalities in Southern Europe: Women, Work and Welfare in the 1990s', M.J. Gonzales, T. Jurado, M. Naldini (eds.), *South European Society and Politics*, summer.

³² Le imprese con più stabilimenti che abbiano carattere di permanenza, possono pagare le contribuzioni in modo decentrato, ma possono anche concentrare le contribuzioni in uno stabilimento. Quando la opzione per la concentrazione è avvenuta nel corso del periodo, si è esteso l'accorpamento all'intero periodo.

- Brenner R., M.G. Dagenais e C. Montmarquette, 1994, An overlooked explanation of the declining saving rate, *Empirical Economics*, 16.
- Carmignani F. e A. Scarnera, 1998, Crisi dell'occupazione e partecipazione femminile al lavoro, *Economia & Lavoro*, 3.
- Chies L. e G. Carmeci, 2002, Education and local labour market: The case of Italy. *Lavoro e relazioni industriali*, 1.gen.giu.
- Chiesi A. e A. Martinelli, 1993, Il lavoro come scelta e opportunità. In *Giovani anni '90. Terzo rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di A. Cavalli e A. de Lillo, il Mulino, Bologna.
- Contini B., F. Cornaglia, C. Malpede e E. Rettore, 2003, Measuring the impact of the Italian CFL program on the job opportunities for youth. In *Pension Policy in an Integrating Europe*, a cura di E. Fornero e O. Castellino, Edward Elgar Press, Londra.
- de Angelini A., L. Dekleva e C. Pedenzini, 1997, *Il sistema scolastico veneto: dinamiche passate e tendenze attuali. Rapporto 1997*, Osservatorio regionale del mercato del lavoro e della professionalità, Documento n. 3, Venezia.
- Dei M., 1998, Donne e istruzione: verso una parità apparente? Recenti tendenze della componente femminile dell'istruzione in Italia, *Polis*, 3.
- de Angelini A. e A. Boldrin, 2002, Domanda di lavoro ed evoluzione della struttura professionale nel 2001. In *Il mercato del lavoro del Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, a cura di Veneto Lavoro, Franco Angeli, Milano.
- de Angelini A. e A. Giraldo, 2002, Mobilità e percorsi di stabilizzazione nel mercato del lavoro veneto. Confronti fra evidenze statistiche e evidenze amministrative. In *Il mercato del lavoro del Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2002*, a cura di Veneto Lavoro, Franco Angeli, Milano.
- Dupray A., 2001, The signalling power of education, *International Journal of Manpower*, Vol. 22 n. 1/2 .
- Ebav, 2003, *Donne, lavoro e maternità nell'impresa artigiana veneta*, Nuova dimensione, Venezia.
- Fadiga Zanatta A.L., 1988, Donne e lavoro: istruzione passepartout, *Politica ed economia*, 2.
- Farinelli F., 1993, Formare la parità. Formazione e orientamento per le pari opportunità, Ires, Ediesse, Roma.
- Flabbi L., 1997, *Investire in istruzione: meglio per lui o per lei? Stima dei rendimenti dell'istruzione in Italia*. WP08. Dipartimento di economia politica. Università degli studi di Milano-Bicocca.
- Flabbi L., 2001, La scelta della scuola secondaria in Italia, *Rivista di Politica Economica*, XCI(III), luglio-agosto.
- Gasperoni G., 1997, L'esperienza scolastica: scelte, percorsi, giudizi. In *Giovani verso il duemila. Quarto rapporto Iard sulla condizione giovanile in Italia*, a cura di C. Buzzi, A. Cavalli e A. de Lillo, il Mulino, Bologna.
- Goldin C., 1998, America's Graduation from High School: The Evolution and Spread of Secondary Schooling in the Twentieth Century, *The Journal of Economic History*, v.58(2) June.
- Goldin C., 2002, *The Rising (and then Declining) Significance of Gender*, presentato al simposio 'The Declining Significance of Gender', Cornell University, ottobre 2001, versione 30.4.2002.
- Hirschman A.O., 1984, Against Parsimony: Three Easy Ways of Complicating Some Categories of Economic Discourse. *Bullettin of The American Academy of Art and Sciences*, tr. it. in A.O.Hirschman, *Come complicare l'economia*, il Mulino, Bologna.
- Istat, *Annuario statistico dell'istruzione*, annate varie, Roma.
- Istat, *Rilevazione trimestrale sulle forze di lavoro*, annate varie, Roma.
- Istat, *Statistiche della scuola media inferiore*, annate varie, Roma.
- Istat, *Statistiche delle scuole secondarie superiori*, annate varie, Roma.
- Istat, 1989, Distribuzione per età della popolazione scolastica. Anno scolastico 1984-85, *Note e relazioni*, 2, Roma.

- Istat, 1996, La selezione scolastica nelle scuole superiori, *Argomenti*, 1, Roma.
- Istat, 1996a, Ricostruzione della popolazione residente per età e sesso nelle province italiane. Anni 1982-1991, *Informazioni*, 17, Roma.
- Istat, 1999, Percorsi di studio e di lavoro dei diplomati, *Informazioni*, 29, Roma.
- Istat, 1999a, Popolazione per sesso, età e stato civile nelle province e nei grandi Comuni. Nuove stime per gli anni 1993-1996, *Informazioni*, 20, Roma.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 1996, *Gli archivi anagrafici Inps relativi alle imprese e ai lavoratori dipendenti: principali caratteristiche e potenzialità d'uso*, Working paper n. 1 Cnr, Progetto strategico Disoccupazione e basso livello di attività in Italia, novembre.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 1997, Occupazione, mobilità e componente femminile nel mercato del lavoro: i lavoratori dipendenti a Treviso e Vicenza, 1975 – 1992. In *Il mercato del lavoro nel Veneto: tendenze e politiche. Rapporto 1997*, a cura dell'Agenzia per l'impiego del Veneto, Franco Angeli, Milano.
- Occari F., G. Tattara e M. Volpe, 2001, Gli archivi anagrafici Inps relativi alle imprese e ai lavoratori dipendenti. In *Il piccolo che nasce dal grande. Le molteplici facce dei distretti industriali veneti*, a cura di G. Tattara, Franco Angeli, Milano.
- Regione del Veneto, 1993, *Sistema scolastico veneto: la selettività del sistema scolastico veneto*, Osservatorio sul mercato del lavoro, Documento n. 4, Venezia.
- Rossetti S. e P. Tanda, 2001, Rendimenti dell'investimento in capitale umano e mercato del lavoro, *Rivista di Politica Economica*, XCI(III), luglio-agosto.
- Unioncamere del Veneto, *Relazione sulla situazione economica del Veneto*, annate varie, Venezia.
- Valentini M., 2001, *L'analisi delle caratteristiche dei contratti di formazione e lavoro e apprendistato: un modello logit multilivello*, Progetto Miur 'Dinamiche e persistenze nel mercato del lavoro', comunicazione workshop di Siena, 14-15 giugno.
- Veneto Lavoro, 2000, *Come cambia l'offerta e la domanda di lavoro femminile nel Veneto*, Regione del Veneto – Osservatorio del mercato del lavoro, Venezia.